

GIRO D'ITALIA. Oggi una tappa che potrebbe cambiare la corsa. Ieri vittoria di Pantani



- 1) Marco Pantani (Ita-Carrera) in 7h43'04", media oraria di km. 30,449 (abb.12")
- 2) Bugno (Ita) a 40" (abb.8")
- 3) Chiappucci (Ita) s.t. (abb.10")
- 4) Rebellin (Ita) s.t.
- 5) Berzin (Rus) s.t.
- 6) Indurain (Spa) s.t.
- 7) Podenzana (Ita) s.t.
- 8) Giupponi (Ita) s.t.
- 9) Ouschakov (Ucr) s.t.
- 10) Rodriguez (Col) s.t.
- 11) De Las Cuevas (Fra) s.t.
- 12) Hampsten (Usa) s.t.
- 13) Pellicioni (Ita) s.t.
- 14) Argentin (Ita) s.t.
- 15) Cubino (Spa) s.t.
- 16) Richard (Svi) s.t.
- 17) Belli (Ita) s.t.
- 18) Casagrande (Ita) a 5'10"
- 19) Ugrumov (Let) a 11'01"
- 20) Chioccioli (Ita) a 14'49"



Marco Pantani taglia il traguardo della 14ª tappa del giro d'Italia

Penazzo/Ap

- 1) Evgueni Berzin (Rus-Gewiss Ballan) in 60h19'45", media oraria di km. 38,885
- 2) De Las Cuevas (Fra) a 2'16"
- 3) Bugno (Ita) a 2'24"
- 4) Indurain (Spa) a 3'39"
- 5) Belli (Ita) a 5'24"
- 6) Pantani (Ita) a 5'36"
- 7) Tonkov (Rus) a 6'09"
- 8) Podenzana (Ita) a 6'25"
- 9) Argentin (Ita) a 6'42"
- 10) Rebellin (Ita) a 8'38"
- 11) Hampsten (Usa) a 8'52"
- 12) Richard (Svi) a 8'58"
- 13) Casagrande (Ita) a 9'32"
- 14) Pellicioni (Ita) s.t.
- 15) Ouschakov (Ucr) a 10'24"
- 16) Chiappucci (Ita) a 10'35"
- 17) Cubino (Spa) a 10'43"
- 18) Rodriguez (Col) a 10'56"
- 19) Giupponi (Ita) a 12'05"
- 20) Totschnig (Aut) a 12'37"

Le montagne della verità

Ancora un giovane protagonista del Giro: venerdì la fuga solitaria di Bartoli, ieri la vittoria per distacco di Marco Pantani, 24 anni. Ora è sesto in classifica a 5'36" da Berzin. Ed oggi arriva lo Stelvio con la superba Cima Coppi.

Bartoli: «Mio padre mi mise sulla bici a tre anni, ma era una bici da donna. Io le tolse il manubrio e ci misi quello da corsa».
Berzin: «Indurain? Su di lui non voglio dire nulla. In salita mi sembra un po' appesantito, ma non vorrei sbagliarmi».
Moser: «Se si va avanti su questi ritmi, a Milano ci arriveranno in pochi. Arrivano le montagne e Chiappucci cambia la bici: telaio in lega di alluminio, tubo piantone più inclinato in avanti di circa un centimetro, peso kg 7,800. Quattro etti più leggera di quella usata nella tappa di Campitello Matese».

realtà, sono restati quasi sempre al coperto. Solo alla fine, nella lunga discesa verso Merano (40 km), i due concorrenti di Berzin sono usciti fuori.

Finalmente, dopo un Giro deludente, viene alla ribalta Claudio Chiappucci. Il vecchio El Diabolo fa tanto fumo e un po' d'arresto. Il suo arrostio è un terzo posto (dietro a Bugno) che gli ridà un minimo di carica per il futuro. Quanto al fumo, Chiappucci l'aveva prodotto in precedenza andando a riprendere, nella discesa del Passo di Eores (m.1863), lo svizzero Pascal Richard e un gruppetto di altri otto fuggitivi. Richard, finora sempre nell'ombra, era uscito dal gruppo dopo soli 83 chilometri. «Un'azione presuntuosa» dirà poi senza mezzi misure Chiappucci. «Come poteva pensare di farla franca? Davanti c'erano ancora quattro montagne da scalare».

Richard, che più avanti riscaperà ancora, è sempre stato l'ingenua lepre della tappa. Chiappucci, invece, ha spesso galleggiato tra lo svizzero e il gruppo della maglia rosa, nel quale erano ovviamente presenti Bugno, Indurain, De Las Cuevas e tutti gli altri. In un pitone che non si dannava l'anima per ribeccare i fuggitivi, toccava agli uomini di Berzin il fardello di norganizzare l'inseguimento. Onori e oneri. «La Gewiss - ha poi detto Berzin - ha dovuto lavorare parecchio, lo sono arrivato al traguardo lievemente affaticato. Devo ringraziare Argentin che mi è sempre stato vicino nei momenti determinati. Nell'ultima salita del Passo di Giovo, in una fase delicata, mi ha rincorato mettendomi davanti. Ma il peggio deve venire adesso. Il Mortirolo è terribile: a poco a poco, anche senza attaccare, farà selezione da solo».

Riguardando il replay della tappa, bisogna fermarsi su un'istanta-

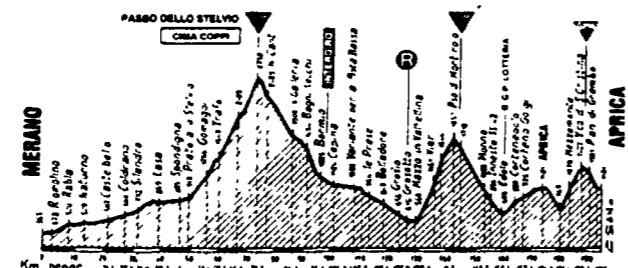
ne: quando cioè Pantani, a meno di un chilometro dall'ultimo scollinamento, inserisce il suo motore di riserva gettandosi alla caccia di Richard, Buenahora e dello stesso Chiappucci, attardato di una quarantina di secondi rispetto alla Svizzera. La picchiata di Pantani non dà scampo: come un falco agguanta anche Richard, lasciandolo rapidamente indietro. Pantani va, rosciando secondo su secondo. «Avevo paura che mi riprendessero perché le discese non sono il mio forte, io sono leggerissimo, e quindi vado meglio in salita. Però non mi manca il coraggio. Proprio perché sono consapevole di alcune mie debolezze, ogni tanto invento qualche azione spericolata. Anche il Giro d'Italia dei dilettanti l'ho vinto attaccando forsennamente in montagna. Del resto, avendo perso tanto tempo a cronometro, non potevo fare diversamente. Chiappucci dice che gli somiglio? Mi fa piacere, perché io, tra i giovani dell'ultima generazione, sono sempre stato dimenticato. Forse hanno degli addetti alle pubbliche relazioni più bravi dei miei».

«Vai Pantani! Alè Pantani!». Anche il pubblico di Merano, meno caloroso di quello romagnolo, prende in simpatia il pupillo di Chiappucci. Pantani accelera, va sempre più veloce, come se guidasse la moto di Caprossi, e taglia il traguardo con una quarantina di secondi di vantaggio sul gruppo. Lo sprit è di Bugno, mentre Chiappucci conquista il terzo posto. Al pullmino dell'antidoping «El Diabolo» è rabbioso come ai vecchi tempi. «Non si può correre in questo modo. Quando si va in fuga bisogna tirare, invece niente, tutti stavano a guardare, pensando solo di non perdere i loro piccoli privilegi. Pantani mi piace perché come come me». Oggi lo Stelvio e il Mortirolo. Nascondersi non si può più.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ MERANO. La vita è piena di sorprese. Il Giro va in montagna e vince un ragazzo che viene dal mare. Si chiama Marco Pantani, ha 24 anni, corre con Chiappucci di cui è un fervido ammiratore, e quando non vuole pensare alle fatiche del ciclismo raggiunge suo padre, sulla spiaggia di Cesenatico, facendosi sfiorare una bella piadina con il prosciutto. Gente di Romagna, i Pantani: il papà gestisce un baretto in riva al mare e il figlio, che pure

ama i motori ma è un'anima pura, lascia indietro gli assi del ciclismo sui cuccuzzi delle Alpi. Meglio così, perché in questa giornata troppo attesa (Lienz-Merano di 235 km) alla fine non succede quasi nulla. Berzin conserva senza troppi affanni la maglia rosa, mentre gli altri big (Bugno e Indurain) si prendono una pausa di riflessione anche se terminano la tappa al secondo e al sesto posto. Ma non fatevi ingannare dalle apparenze: in



Oggi 15ª tappa, la più dura del Giro, con lo Stelvio e il Mortirolo. La Merano-Aprica, 195 chilometri con tre Gran premi della montagna, dovrebbe indiscutibilmente sancire le ragioni del più forte. Partenza alle ore 11 da Via Goethe e primo lungo percorso di 73,7 km, tutti in salita, verso i 2.758 metri del Passo dello Stelvio/Cima Coppi. Intergiro a Bormio quindi, dopo un tratto in discesa, i corridori prenderanno di nuovo a salire verso il Passo del Mortirolo, ad una altitudine di 1.852 metri. Il terzo ed ultimo Gpm al Valico di S. Cristina, ad appena 6,5 chilometri dal traguardo finale di tappa. L'arrivo ad Aprica, corso Roma, è previsto ad una media oraria di 33 km. - attorno alle ore 16.55.

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ

REFIN

CERAMICHE SPA

ATLETICA LEGGERA. Pronostici rispettati nella prima giornata dei «societari» di Formia Ottoz e Bevilacqua, campioni senza primato

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ FORMIA. Ritorniamo a parlare di atletica leggera e lo facciamo in un pomeriggio radioso, di quelli che hanno reso famosa una delle piste «stonche» della nostra penisola. L'anello della scuola «Bruno Zauli» di Formia ha ospitato ieri la prima giornata (oggi la conclusione) dei campionati italiani di società. E il riferimento alla pista non è casuale, visto che atleti ed atlete si sono trovati a gareggiare su un manto sintetico fresco di posa, essendo stato finalmente sostituito il fondo precedente, il tutto al termine di un'annosa vicenda fatta di suppliche della Fidal e spallucce del Coni. Un «messaggio» che avrebbe però meritato miglior fortuna - che un primato italiano od una prestazione da ranking mondiale - piuttosto che la serie abbastanza anonima di risultati che ha caratterizzato la giornata. Ma tant'è, l'atletica nazionale questo offre, prendere o lasciare...

Laurent Ottoz si presenta ai blocchi dei 110 ostacoli mentre una leggera brezza marina porta un minimo di frescura a giudici ed atleti. Per il ragazzo aostano il compito è sempre lo stesso. Lì, al traguardo, c'è ad attenderlo quel tempo, 13'46, che papà Eddy Ottoz consegnò al libro dei record italiani la bellezza di 26 anni fa. Laurent ci prova (gli avversari sono solo comparse), sa bene che fra lui e l'illustre genitore è ormai una questione di centesimi. Il suo fisico longilineo danza come sempre elegante fra le barriere. A differenza di precedenti occasioni fila via liscio su tutti gli ostacoli, potrebbe essere la volta buona... Tutto sul traguardo ed immediato sguardo al cronometro che però non ne vuole sapere: 13'52, ovvero - come recitano tanti concorsi a premi - «riprova la prossima volta, sarai più fortunato». Laurent ansima ancora quando riprende alla solita domanda sul solito record fallito per

la solita manciata di centesimi: «Colpa del vento - dice - dopo i primi appoggi l'ho sentito contrario». Sensazione giusta (ci mancherebbe), come conferma poco dopo il responso dell'anemometro: -0,70 metri al secondo. Antonella Bevilacqua prende posto sulla pedana del salto in alto. Fra una prova e l'altra, l'esuberante fanciulla di Foggia guarda le belle fioriere che ornano le basse costruzioni in mattoni della Scuola d'atletica. Non si sente davvero assediata Antonella, a dire che secondo qualche maligno avrebbe mezza nazionale schierata contro. Colpa di certe dichiarazioni rese dalla ragazza un paio di mesi fa, in cui si metteva in dubbio lo spirito di solidarietà fra gli atleti. Parole che le sono valse anche una severa censura da parte della «collega» capitana azzurra, Antonella Capriotti. Ma la Bevilacqua pensa ad altro, più precisamente a dimostrare di essere tornata in piena efficienza dopo una serie di infortuni e una malaugurata rosolia. L'atleta

della Snam riesce appieno nel suo intento valicando l'asticella a 1,92. «Ho dimostrato che non mi si sono spezzate le ali», chiosa Antonella senza enfasi alcuna. L'altra Antonella - diciasi la Capriotti - è lì a pochi metri sulla pedana del salto triplo, ma se la vicinanza fosse commisurata alla stima reciproca, probabilmente dovremmo correggere la distanza al rialzo. «Adesso vado al microfono della Rai - aggiunge la Bevilacqua - per chiarire una volta per tutte che non ce l'ho mai avuta con gli altri atleti della nazionale». Noi prendiamo atto ma esitiamo ancora a porre la parola fine alla vicenda. Pietro Mennea poggia timidamente il piede sulla pista. Il primato mondiale dei 200 se ne sta a metà di una curva, davanti ad una siepe di alloro. Fa un po' impressione vederlo così defilato, nascosto da un paio di occhiali da sole, lui che a Formia ha trascorso praticamente tutta la sua giovinezza, alle prese con estenuanti allenamenti ed intense viglie agonistiche.

Mennea riceve saluti ed abbracci in quel posticino defilato. Gli amici di una vita gli si avvicinano defilati, ci manca solo che procedano carponi. Che volete farci, Mennea dà un po' di tempo non lesina pesanti critiche alla Fidal, salutarlo va bene, ma senza dare troppo nell'occhio... Per finire un po' di risultati che l'impresa di Gebresilasie (vedi a lato) ci costringe a condensare in poche righe. Uomini. 100: 1) Floris 10'46; 400: 1) Nuti 46'71; 1500: 1) D'Urso 3'42'25; 5000: 1) Pusterla 13'49'29; 110 hs: 1) Ottoz 13'52; Triplo: 1) Buttiglione 16,39; Giavelotto: 1) Sonogo 72,88. Classifica società: 1) Fiamme Azzurre 121, 2) Fiamme Oro 102, 3) Carabinieri 101, Donne. 100: 1) Gallina 11'61, 400: 1) Carbone 54'68; 1500: 1) Trabaldo 4'20'33; 100 hs: 1) Andretti 13'65; Peso: 1) Tranchina 16,68; Triplo: 1) Lah 13,67; Alto: 1) Bevilacqua 1,92. Classifica società. 1) Snam 95, 2) Banca del Friuli 86, 3) Cises 68.



Giuseppe D'Urso

L'etiope Gebresilasie stabilisce il nuovo primato dei 5.000 m.

L'etiope Halle Gebresilasie ha stabilito il nuovo primato mondiale dei 5000 m. vincendo la gara del meeting di Hengelo con il tempo di 12'56"95. Il precedente record di 12'58"39 apparteneva al marocchino Said Aouita, che lo aveva ottenuto il 22 luglio dell'87 a Roma. Prosegue la marcia di Andrea Benelli agli europei di tiro a volo di Lisbona. Con un solo errore sui 50 piattelli della seconda giornata del campionato di skeet, dopo avere concluso venerdì la prima a punteggio pieno, il tiratore fiorentino è sempre in testa alla classifica e ieri sera aveva quattro piattelli di vantaggio su un quartetto di inseguitori comprendente il suo compagno di colori Ennio Falco, il francese Delliac, lo svedese Dahl e il finlandese Holma. Leadership rafforzata per l'Italia anche nella classifica a squadre su Repubblica Ceca e Svezia e Georgia. Buone notizie, grazie al romano Umberto Frontoni che s'è portato in testa, anche dalla gara juniores.

Messaggi dal colle: cercasi scalatori puri

GINO SALA

IL GIRO VIVE i momenti più attesi ed esaltanti. Il richiamo di queste giornate trascorse sulle grandi montagne si tramanda di generazione in generazione e porta la gente di ogni età sui posti di combattimento. Vuoi lungo i tornanti che via via diventano gradini, vuoi nelle case coi televisori accesi all'ora di pranzo, c'è una partecipazione che diventa un atto di solidarietà verso le sofferenze dell'uomo in bicicletta. Scenari da favola, strade leggendarie per il ciclismo, cime cariche di storia, di gioie e di drammi. Così ieri, così oggi, anche se i tempi sono cambiati, anche se per una somma di motivi, che molti accettano e che io condanno, non abbiamo più le visioni di voli d'aquila e di imprese siglate Bartali, Coppi, Gaul e Bahamontes.

Scalatori puri cercasi. Si è persa anche la razza dei Fuente e dei Van Impe, dei Massignan, dei Taccone e dei Biloti, dei Battaglin e dei Pannizza. Sapete: dettano legge i rapporti che danno quasi nove metri per ciascuna pedalata, sono aumentate vertiginosamente le medie, ma addio agli scatti brucianti, a quelle progressioni che mettevano le ali a chi era nato con le doti dell'arrampicatore. E comunque le grandi montagne sono ancora lì, ancora invitanti nella loro bellezza e nella loro superbia, ancora nelle vesti immutabili di giudici inesorabili. E alle 9,30 di ieri mattina, quando si profilava il tappone dei cinque colli, chissà quanti timori e paure albergavano nel pitone!

Si è poi visto che timori e paure si riflettevano in un avvio lento, molto lento, di poco superiore ai 20 chilometri orari quando la corsa è transitata sul Passo Stalle. Un assaggio, Chiappucci e Coppelillo alla testa della fila, quindi Richard che sul Passo Furcia minaccia Berzin e che su quelle delle Frbe è ancora in avanscoperto. Un'azione controllata da Argentin e Volpi che lavorano per Berzin. Già, chi attacca seriamente la maglia rosa? Che cosa fanno Bugno e Chiappucci, De Las Cuevas e Indurain? Il Passo di Eores suggerisce un allungo a Chiappucci che insieme a Coppelillo piomba sui primi nella successiva picchiata. Bello vedere Chiappucci scatenato in discesa, bello vedere El Diabolo nei suoi movimenti perfetti. Busto che si inclina, che accompagna le angolazioni con audacia e sicurezza. Dovesse sbagliare di un centimetro, finirebbe in un burrone. Sì, Claudio dà sostanza ad una fuga di nove elementi accreditati di 2'40" mentre si va incontro al Passo Giovo. L'ultimo colle mostra nuovamente Richard al comando, ma gli inseguitori parano il colpo.

Sono deluso, mi aspettavo qualche aquila e ho visto degli uccellini, mi aspettavo qualcosa di dirompente e mi consolo con la vittoria del giovane Pantani, prim'attore nella discesa che conduce al traguardo di Merano, dove Berzin sembra proprio in una botte di ferro perché Bugno, Indurain e De Las Cuevas avevano le cartucce bagnate. Pantani, un debuttante che dà una lezione di coraggio ai campioni. E allora avanti. Avanti come, però? A passetti come ieri o con tirate sconvolgenti? Oggi il mitico Stelvio, la Cima Coppi con i suoi 2.758 metri di altitudine, quasi venticinque chilometri di salita con tratti dotati di una pendenza dei quindici per cento. Seguiranno le tenaglie del Mortirolo e il valico di Santa Cristina per concludere all'Aprica. Caro Bugno provaci, cerca di andare con le gambe e con la testa oltre il secondo posto. Meglio osare come ha fatto Chiappucci che rimanere alle costole degli avversari. Allez, allez, come direbbero i francesi...